

L'autodidatta

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Angelo Antonio Angiulli

L'AUTODIDATTA

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Angelo Antonio Angiulli
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Accingendomi a scrivere queste righe, sento la mancanza di mio padre e della sua memoria storica sugli usi e costumi del mio paese d'origine.

Questo libro è dedicato a Michele Angiulli, fine maestro di vita a dispetto dell'umiltà del suo lavoro di contadino. Avendo fatto il militare a Casale Monferrato arruolato negli alpini, aveva conosciuto la vita di Vittorio Alfieri, del quale per incitarmi ad un maggior impegno, mi ricordava quando si faceva legare alla sedia per obbligarci a studiare. Senza i suoi insegnamenti non avrei ottenuto i risultati professionali ed esistenziali che ho conseguito. Non sono sicuro che avrebbe approvato questa mia dedica pur magari rendendolo orgoglioso. Gli era cara la teoria che fosse bene dimostrare affetto e stima ai viventi, poiché i defunti non possono godere dei riconoscimenti postumi. Sovente ripeteva: "I morti non sapranno mai".

Tuttavia gli dedico questa mia opera, pur conscio che non ne verrà mai a conoscenza, per un tardivo rimorso non avendogli pienamente riconosciuto in vita la sua viva intelligenza e la dedizione nell'educazione dei suoi due figli, compito reso più gravoso dopo la morte della moglie Teresa nel 1961. A mia sorella invece voglio rendere giustizia di un aiuto dato con umiltà, dedizione e fierezza, rimanendo nell'ombra pur essendo protagonista della mia vita professionale. Nel dicembre 1994 visse con me intensi momenti di emozione per il conferimento della stella Michelin, che grazie al suo continuo sostegno ho conservato fino al 31 dicembre 2005, anno di chiusura del ristorante Angiulli. Ad ambedue spero di testimoniare la mia gratitudine e rendere in parte l'amore che mi hanno donato, per aver arricchito la mia esistenza e la mia vita professionale.

L'autore avverte il lettore che le due parti del romanzo sono una conseguente all'altra. Per scelta stilistica nella prima sezione il racconto è in terza persona, nella seconda lascia al protagonista la narrazione in prima persona. In generale i contesti geografici sono reali, dietro nomi convenzionali vi sono persone e a volte anche luoghi contestuali alle vicende.

Parte prima

GRAVINA IN PUGLIA

La disputa

In un assolato pomeriggio di fine primavera a metà degli anni cinquanta, in piena controra, due ragazzini di circa otto anni in pantaloncini corti e canottiera smanicata, si disputavano con grande clamore un oggetto singolare, che spuntava dalle feritoie delle grosse “chianche”¹ di una piccola piazzola, prospiciente sulla via Seminario Vecchio e limitata sui lati da due ripide “gnostre”², delle quali una portava ad una cantina, mentre l'altra dava l'accesso ad alcune tipiche abitazioni in tufo del centro storico di Gravina in Puglia, grosso borgo agricolo ai piedi della Murgia barese. Vituccio e Tonino, i due monelli protagonisti della contesa, tra l'altro fratelli di latte, erano intenti a stabilire la proprietà di uno striminzito ed esile germoglio di fico, che aveva avuto l'ardire e la forza di nascere in un posto dove fatalmente non avrebbe avuto lunga vita, sia per la precaria ed inadeguata posizione, sia per i problemi derivanti dalla siccità già annunciata ad inizio primavera. La contesa era aspra poiché ambedue volevano prendersi cura della pianticella, ma prima c'erano questioni di appartenenza da risolvere.

«Guarda che è mio, l'ho visto io per primo.»

«Ti sbagli, fino a ieri io l'ho sempre bagnato, e se non era per me avrebbe già potuto seccarsi.»

«Forse tu l'avrai anche bagnato, ma siccome l'albero (Tonino lo vedeva già cresciuto) sta nel cortile di casa mia, appartiene a me.»

I toni erano saliti oltre i limiti della decenza, ed il chiasso fastidioso per l'ora del riposo pomeridiano, in barba alle consuetudini

¹ Pietre che formano tuttora alcuni manti stradali.

² Scale all'aperto che portano ad abitazioni o cantine situate ai piani inferiori al manto stradale.

dettate dalla controra, attirò loro i rimbrotti di Irene, una anziana donna che si era affacciata dalla ringhiera del ballatoio esterno della casona sovrastante lo slargo, per calmare i bollori dei contendenti. Visto che i due monelli ignoravano i richiami, la buona donna mosse ondeggiando la sua stazza notevole e scese con qualche difficoltà gli scalini di pietra che dal primo piano portavano al livello strada. Malgrado la corpulenza ragguardevole arrivò dietro di loro senza che se ne accorgessero e, senza colpo ferire, si avvicinò all'esile piantina estirpandola prontamente con una mossa repentina, suscitando nei ragazzini costernazioni ancora più rumorose.

«Se non la smettete immediatamente assaggerete il sapore delle mie mani, e tu» disse rivolgendosi a Vituccio «fila a casa tua!»

Tonino, benché intimorito dalla donna, dalla quale in passato aveva subito qualche scappellotto per altre marachelle, reagì stizzito alzando ancora di più il tono stridulo della voce.

«No! Lui rimane con me a giocare e non va a casa. Anzi quando torna papà dalla campagna facciamo i conti.»

«Caro mio,» rispose Irene «quando torna tuo padre sta sicuro che avrai il resto per la tua sfacciataggine.»

«No! Papà verrà a difendermi e sarai tu a tornare a casa tua.»

La fiducia di Tonino nel padre non era ben riposta, perché da quando era stato in grado di capire, Michele lo aveva educato al rispetto per i più grandi. Ovviamente la memoria del ragazzo preso dalla foga della disputa era alquanto scemata, ed il desiderio di una rivincita gli aveva fatto scordare i buoni rapporti fra Irene, che oltretutto era la padrona di casa, e suo padre Michele.

«Adesso io torno a riposare» concluse Irene «ma se continuate a fare chiasso dovrò dare una bella ripulita col battipanni al vostro sedere impolverato. E ricordatevi che nella controra non si fanno schiamazzi.»

La controra, che iniziava di solito dopo pranzo e durava come minimo un paio d'ore, era tradizionalmente dedicata al riposo pomeridiano. Tutto si fermava in quel lasso di tempo, nelle strade si vedevano poche persone per lo più tutte con un motivo valido per non rispettarla. Rarissimamente si vedevano donne non accompagnate, e quando succedeva si scatenavano i pettegolezzi delle male lingue. Non di rado per le commissioni urgenti le donne,

costrette ad uscire di casa, lo facevano tirandosi dietro un ragazzino proprio o di qualche vicino di casa, per impedire sul nascere dicerie disdicevoli.

La buona donna, rivolgendosi nuovamente verso Tonino, continuò: «Ringrazia se non chiamo tua madre, che sicuramente starà riposando e non voglio disturbarla, altro che quando arriva papà. Piuttosto spera che non ti senta, che potresti già avere una bella spazzolata.»

In effetti i due ragazzini, che si erano strusciati abbondantemente sulle chianche, non brillavano per la pulizia dei loro abiti succinti. Lo sporco della terra dei lastroni di pietra aveva attecchito con notevoli risultati cromatici, e le chiazze di sudiciume si erano stampate sulle gambe, sulle mani e sul viso. Privati dell'oggetto del contendere e scornati per i rimproveri, Vituccio e Tonino si alzarono da terra allontanandosi lentamente, senza mancare di fare grandi boccacce alle spalle di Irene che si era girata per tonare in casa.

«E adesso che facciamo?» interloquì Tonino che era il più vivace dei due.

«Boh,» rispose Vituccio «quasi quasi torno veramente a casa, e mi lavo prima del ritorno di papà dalla campagna, che me le suona davvero se mi vede in questo stato.»

«Senti» propose Tonino «perché non andiamo giù alla Gravina³, lì ci sono un mucchio di alberi di fichi, sicuramente c'è qualche frutto da raccogliere, oppure andiamo per capperi, o a raccogliere i pomodori "nascjtizz"⁴.»

Vituccio, passandosi una mano sui corti capelli tagliati a spazzola, rimase pensieroso per un momento, ma già gli si leggeva in faccia la tentazione di cedere. Dopo una debole resistenza si piegò alle insistenze di Tonino, e poco dopo erano già avviati saltellando verso la Gravina.

In Puglia le gravine sono dei corsi d'acqua a carattere torrentizio, rassomigliano con le debite proporzioni ai grandi canyon americani con coste ripide e scoscese, molto insidiose per dei bambini scapestrati come Vituccio e Tonino. La Gravina era (ma

³ Il torrente del paese.

⁴ Di nascita spontanea.

lo è tuttora) un luogo molto sconsigliato per via di un rio torrentizio che scorre nel suo letto, che in occasione di acqua alta diventa pericoloso per il formarsi di mulinelli nelle buche più profonde. Ma è un luogo dal fascino ammaliante, ricco di vegetazione, luogo di raccolta di capperi selvatici che allignano sulle alte chine scoscese di tufo, un sito intrigante per la presenza di molte grotte scavate nel tufo, nelle quali si rifugiavano gli abitanti del luogo all'epoca delle invasioni saracene. A tale proposito sulla sponda contigua al paese, si trova la chiesa di San Michele alle Grotte, testimonianza di un'antica e fiorente civiltà rupestre ricca di abitazioni scavate nel tufo, nella quale trova ricovero un enorme ossario, risalente e conseguente alle lotte con le truppe saracene sbarcate sulle coste pugliesi e pervenute fino a Gravina. Come succede a volte, il fascino del proibito e l'incoscienza del rischio spinsero i due ragazzini sulle sponde del torrente. Appena arrivati, vista la calura, non trovarono di meglio che immergere i piedi a bagno, guardandosi intorno con gli occhi socchiusi per l'abbagliante luce solare che inondava i loro visi. Mentre esploravano con gli occhi i dintorni con la tipica curiosità infantile, Tonino sempre più vivace fu il primo a notare forme di vita che gli erano familiari.

«Guarda, i gamberi!» esclamò.

Sguazzando felici nell'acqua fortunatamente bassa, si lanciarono alla ricerca dei granchi di acqua dolce che a quel tempo popolavano i numerosi corsi d'acqua della pianura pugliese. Dopo la caccia fruttuosa si ingegnarono con pazienza certosina a succhiare le zampe ed a svuotare con le dita e la lingua i carapaci destramente aperti. Ma il tempo passava inesorabile anche per i giochi d'infanzia, e la quiete di un pomeriggio estivo vissuto con fanciullesca indolenza, si tramutò in affanno repentino.

Appena i due complici di giochi si resero conto dell'imminenza del tramonto, si lanciarono in una corsa affannosa verso casa, pensando e temendo la severità dei genitori per la lunga assenza.

Il ritorno a casa di un paese agricolo era all'epoca di un'atmosfera tutta leopardiana. L'aria era compenetrata di suoni, di vocii, di richiami, di saluti e di lazzi. Il rumore dei traini dalle ruote fasciate da spessi anelli di acciaio era penetrante ed assordante, gli impropri ai muli ed agli asini ormai stanchi e restii ad ulteriori fatiche riempivano l'aria, e gli sforzi indotti dalle solleci-